

«DALLA PARTE DI PROUST» DI STEFANO BRUGNOLO

La «Recherche» è anche un capolavoro di comicità

Conformismo, ipocrisia, arrivismo: i salotti di inizio '900 descritti dal grande romanziere somigliano ai social

Daniele Abbiati

Fra i comici di professione, i più comici sono i comici involontari. Quelli che fanno ridere (o meglio, fanno sorridere) proprio perché *non* fanno ridere. Ridiamo (sorridiamo) del loro fallimento, come se le loro battute che non fanno ridere fossero una sequela di bucce di banana su cui scivolano e cadono. Chiunque abbia visto-ascoltato una qualsiasi puntata di un qualsiasi cabaret televisivo, sa quanto siano spassosi e quanto si meritino il sarcasmo del nostro riso o sorriso.

Ma ancor più divertenti dei comici involontari di professione, sono i comici non di professione e inconsapevoli. Quelli che recitano una parte

non loro, che vogliono far credere di essere ciò che non sono. Insomma, quelli che fingono. Li troviamo ovunque: negli uffici, nelle redazioni dei giornali, sui treni, al supermercato, ai festival culturali, nei ristoranti. Tuttavia, per apprezzare la comicità inconsapevole di queste persone, dobbiamo già conoscerle: soltanto in questo caso il loro «travestimento», il loro «atteggiarsi», il loro «camuffamento» ci divertirà. E non di rado ridendo o sorridendo di loro, rideremo o sorridiamo di noi stessi...

Il luogo letterario dove questo meccanismo per cui la conoscenza, messa di fronte a una mistificazione, genera umorismo, non è un capolavoro di umorismo. È un capolavoro e basta: *Alla ricerca*

del tempo perduto di Proust. Intendiamoci, Marcel Proust, nella vita di tutti i giorni (diciamo fino ai dopocena, perché le notti lui le dedicava quasi esclusivamente alla scrittura) era *anche* un sottile umorista nel senso classico e comune del termine. Lo conferma il suo immenso episto-

lario, dove i motteggi, le prese in giro, le commedie degli equivoci in due battute fanno ridere o sorridere come le *Tragedie in due battute* del grande Achille Campanile. Ma lì, nella *Recherche*, è tutta un'altra storia.

Nel saggio *Dalla parte di Proust* (Carocci, pagg. 207,

euro 17), Stefano Brugnolo, docente di Teoria della Letteratura all'Università di Pisa, usa un termine molto efficace per spiegare l'intimo conflitto fra il «come si è» e il «come si vuole apparire» che avviene nelle menti e nei cuori di molti personaggi proustiani: «psicomachia». Pro-

prio come nell'omonima opera dell'autore tardo-latino Prudenzio, si tratta di una lotta tra vizi e virtù. Le anime «purganti» di Proust si sdoppiano e a volte si triplicano in un gioco di nascondimento e rivelazione. Dove? Come? Perché? Nei salotti aristocratici e alto-borghesi del

la Parigi di inizio Novecento, progenitori, osserva giustamente Brugnolo, del «salotto planetario» che è oggi la Rete, fra siti e social network; con «copioni» calibrati sui gusti del pubblico, in questo caso, dell'uditore; per ottenere

un gradimento sotto forma di stima e autorevolezza (og-

gi, di like e di retweetamenti). E tutto ciò suscita, appunto, un effetto comico. Anche perché, come ben sanno i lettori della *Recherche*, lì dentro abitano *due* Marcel, il Marcel protagonista e il Marcel narratore, e il secondo, nella sua onniscienza di autore, tutto vede e tutto ascolta, incluse le ipocrisie, gli infingimenti, gli opportunismi dell'altro Marcel.

Nella *Recherche*, in fondo, non si fa altro che parlare. È tutto un lunghissimo talk show, e questa che Brugnolo chiama «dimensione conversazionale», governata dal Proust «sintassiere» (come lo definì Mallarmé), se a volte rischia l'effetto Woody Allen, cioè la logorrea, non trabocca mai dal vaso dell'eleganza, perché al momento giusto spunta il Proust moralista alla maniera di La Rochefoucauld. Oltre, naturalmente, al Proust psicologo, il quale distilla, dalla coralià salottiera, il carattere, le turbe e le idiosincrasie del singolo. E che in *Dalla parte di Swann* scrive ad esempio: «Gli stupidi si immaginano che le grosse dimensioni dei fenomeni sociali sono un'occasione eccellente per penetrare ulteriormente nell'anima umana; essi dovrebbero invece comprendere che è discendendo in profondità in una individualità che essi avrebbero l'opportunità di comprendere quei fenomeni».

Perché è soltanto il singolo a confrontarsi con i due poli dell'esistenza: l'Abitudine e

CHIACCHIERE E POST
Oggi come ieri nascondere i vizi e millantare le virtù produce effetti esilaranti



l'Ignoto. Cioè la condizione rassicurante e quella inquieta. E tuttavia, senza gli altri non si è nessuno, poiché, dice Proust: «noi non conosciamo mai che le passioni degli altri, e quel che arrivia-
mo a sapere delle nostre è solo dagli altri che abbiamo potuto scoprirla».

Proust possedeva un poco di quello «snobismo evangelico» che egli attribuisce in dosi abbondanti alla principessa di Parma. E lo usava per scopi nobili, porgendo a tutti i suoi lettori uno specchio in cui riconoscersi. E spesso ride (sorridere) di sé stessi.



SPIRITO
Una curiosa
fotografia
di Marcel
Proust (Parigi,
10 luglio
1871 - Parigi,
18 novembre
1922) nell'atto
di fare
una "serenata"
a un'amica
usando
una racchetta
da tennis
Nel saggio
«Dalla parte
di Proust»
(Carocci),
Stefano
Brugnolo
analizza
la «Recherche»
anche nel suo
lato comico